

# **RASSEGNA STAMPA**

## **del**

### **08/04/2010**

**il Giornale della Protezione Civile.it**

***RASSEGNA STAMPA  
PROTEZIONE CIVILE***

la rassegna stampa è curata da

**cervelli in azione**

Cervelli in azione srl via degli Agresti 2, 40123 Bologna  
T +39 0518551730 F +39 051 554141  
PI 02848751208 REA BO 472090

# Sommario Rassegna Stampa dal 07-04-2010 al 08-04-2010

<b>La Nuova Sardegna:</b> terremoto, onna denuncia gli esperti .....	1
<b>La Nuova Sardegna:</b> tossicodipendenze .....	2
<b>La Nuova Sardegna:</b> la musica e il balletto per aiutare i coetanei colpiti dal terremoto .....	3
<b>La Nuova Sardegna:</b> mancano i fondi per la costiera .....	4
<b>La Nuova Sardegna:</b> nuovi fondi per i barracelli .....	5
<b>La Sicilia:</b> «Ma ognuno dovrà assumersi le sue responsabilità lavorando ogni giorno» .....	6
<b>La Sicilia:</b> «Non voglio convertire nessuno, ma dare un'altra opinione» .....	8
<b>La Sicilia:</b> A un anno di distanza riaffiorano le polemiche sul terremoto d'Abruzzo .....	9
<b>La Sicilia:</b> E nella notte echeggiano 308 rintocchi .....	10
<b>La Sicilia:</b> Monumenti, un flop la «lista di nozze» lanciata al G8 .....	12
<b>La Sicilia:</b> Andrea Lodato Nostro inviato San Fratello .....	13
<b>La Sicilia:</b> Lo scandalo del porto al buio .....	15
<b>L'Unione Sarda (Nazionale):</b> Bertolaso: rinascita possibile in sette anni .....	16
<b>L'Unione Sarda (Nazionale):</b> Amore e morte ai tempi del terremoto .....	17
<b>L'Unione Sarda (Nazionale):</b> Nasce la Protezione civile .....	18
<b>L'Unione Sarda (Nazionale):</b> «Angeli venuti dall'Isola, sarete sempre nei nostri cuori» .....	19
<b>L'Unione Sarda (Nazionale):</b> «In Abruzzo la gente piangeva per strada» .....	20
<b>L'Unione Sarda (Nazionale):</b> Fiaccolata da Bonaria a San Saturnino per ricordare chi non c'è più .....	21
<b>L'Unione Sarda (Nazionale):</b> Insurrezione nelle campagne per il ponte sul rio .....	22

*terremoto, onna denuncia gli esperti*

- Attualità

Terremoto, Onna denuncia gli «esperti»

Rassicurarono la gente inducendola a stare in casa la notte del disastro

**L'AQUILA.** Anche Onna contro la commissione Grandi Rischi. Infatti alcuni residenti della piccola frazione aquilana, quella che ha pagato il maggior tributo per il terremoto con 40 vittime (su 308) a fronte di poco meno di quattrocento residenti, hanno presentato tramite un legale una denuncia alla procura della Repubblica dell'Aquila contro la commissione Grandi Rischi per le incaute assicurazioni che furono dispensate dopo la riunione che si tenne all'Aquila a fine marzo 2009. Assicurazioni che, secondo l'esposto, avrebbero indotto i residenti a restare nelle abitazioni anche dopo le due scosse, certamente, molto forti, che precedettero quella devastante delle 3,32 del 6 aprile.

L'esposto è corredato da una copiosa documentazione. Ne fanno parte molte interviste rilasciate da coloro che parteciparono alla riunione, ovvero esponenti della Protezione civile, sismologi e politici, nelle quali si invitarono i cittadini aquilani a non drammatizzare sostenendo che il pericolo di forti scosse era scarsissimo e che la situazione era sotto controllo. Ci sono anche studi di sismologi secondo i quali forse si doveva prestare maggiore attenzione allo sciame che ha preceduto la scossa del 6 aprile.

Nella denuncia c'è anche il verbale di quella riunione della commissione. Un documento nel quale sono ben evidenti i passaggi nei quali si minimizza il pericolo ma dall'altro lato si afferma che comunque non è possibile escludere nulla. Questo ultimo aspetto, per la verità, non è quasi mai emerso nelle varie interviste rilasciate e che sono nel mirino della procura. In questa, come in altre denunce, l'interrogativo è sempre lo stesso: se è vero che non è possibile prevedere terremoti come si può assicurare la gente sostenendo che non ci sarà nulla? La procura, tramite i pm Alfredo Rossini e Fabio Picuti, dovrebbe inviare le informazioni di garanzia tra alcuni giorni: per adesso si procede contro ignoti per omicidio colposo.(a.g.)

*tossicodipendenze**- Gallura***TOSSICODIPENDENZE**

Olbia. Comunità Arcobaleno tel. 0789 31382; Comunità Incontro (Porto Istana), tel. 0789 36795. Tempio. Centro di accoglienza Gallura, tel. 079 671000. La Maddalena. Centro di ascolto Il Delfino, tel. 0789 738757.

**ORGANIZZAZIONI**

Olbia. Centro antiviolenza «Prospettiva donna» 0789/27466. Centro ascolto famiglie 0789 21710/22462. Advsg 0789 26825-336 541634. Acat Il Ponte (alcolisti in trattamento) 0789 68575 e 346/3057018. Agio 0789 31270. Aido (Associazione italiana donatori organi) 0789 25165. Anziani e pensionati 0789 26522. Auser 0789 26777-203522. Avis (donazioni sangue) 0789 53960. Casa 0789 57769. Centro aiuto alla vita 337 721431-337 814760. Forza Paris 0789 69659. Gaia 0789 66901. Handicappati e famiglie 0789 25066. Insieme 0789 24172. Centro pronto intervento Solidarietà 0789 204060-380 7112345. Cittadinanzattiva-Tribunale diritti malato 0789 1966197. Lega italiana lotta contro i tumori 0789 23197; Rais (integr. sociale) 0789 608003. Avo (ass. volontari ospedalieri) 329 9465528; Ass. di Volontariato Alzheimer 0789/202053. Sportello antiviolenze Asl2: 0789 552628. Tempio. Avo 079 630589. Caritas 079 671767-671477. Centro aiuto alla vita 079 630889. Centro soccorso contro violenze a minori: 800031355. Vivere insieme: 079/670528. Assoc. Libere energie (persone senza fissa dimora), 328/4466958. **Arzachena:** Umus: 0789/83534; protezione civile «Agosto 89», 348/7203438. **Golfo Aranci:** protezione civile, associazione «Monte Ruju»: 349/98443340. Servizio affido familiare: **Olbia**, 0789/24400; **Tempio**, 079/9946860; **Arzachena**, 0789/81238.

*la musica e il balletto per aiutare i coetanei colpiti dal terremoto*

Gli alunni della media 12 per Haiti

**SASSARI.** Gli alunni della 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> del corso G e H della media 12, diretti da Carla Puglia, hanno offerto nei giorni scorsi uno spettacolo strumentale e corale completato con il balletto “Trhiller”, con coreografie, costumi e direzione della stessa docente, che ha riscosso grande successo e applausi nell'auditorium della scuola. Con il patrocinio dell'Unicef, le docenti Puglia e Maresu, hanno organizzato una giornata di beneficenza per raccogliere fondi da destinare ai ragazzi di Haiti, duramente colpiti dal terremoto. La manifestazione, suddivisa in due differenti momenti, ha permesso agli alunni, ai docenti e ai numerosi genitori, di trascorrere una mattinata all'insegna della musica. Visto l'enorme successo lo spettacolo è stato replicato. Sull'onda dell'entusiasmo suscitato e su richiesta negli alunni, la performance è stata riproposta alla rassegna musicale organizzata dall'Istituto tecnico per Geometri e così i ragazzi si sono ripetuti nell'auditorium di via Donizetti ottenendo convinti applausi e unanimi consensi.

*mancano i fondi per la costiera*

- Nuoro

Il Comune prepara interventi tampone in vista dell'estate

**OROSEI.** “Salvare” il ponte a Fuile 'e mare è solo una delle priorità per attivare una vera alternativa viaria al traffico sulla statale 125 che, specie in estate, nel tratto tra Cala Liberotto e Orosei soffre di perenne congestione. L'altro, fondamentale, è quello di ripristinare la strada comunale costiera di Santa Maria. Circa otto chilometri che da Orosei, costeggiando la chiesa di santa Maria 'e mare e poi le località di Foches e Pitzinna, Matta e turcu e S'abba druche, si collegano con il ponte di Fuile 'e mare e quindi arrivano a Sas Linnas Siccas. Purtroppo l'alluvione del novembre 2008 non ha distrutto solo il vecchio ponte di Sa Minda ma anche tre chilometri di questa strada. L'acqua, scesa a fiumi dai monti, ha spazzato tutto il manto stradale scavando vere e proprie trincee trasversalmente al tracciato.

Da quella data anche lo scuolabus non transita più su quella strada, aggiungendo disagio a disagi per gli abitanti. Gli stessi tecnici della protezione civile regionale, all'indomani dell'alluvione, avevano inserito il ripristino della strada nelle liste delle priorità. Serviva un milione di euro, soldi mai arrivati dalla Regione e di cui il Comune, che non può contrarre mutui perché ha sfiorato il patto di stabilità, non dispone pronta cassa. Occorrerà arrangiarsi con un'opera tampone.

«Entro un mese con fondi di bilancio rifaremo le cunette, alcuni attraversamenti della strada e sistemeremo la carreggiata con del ghiaio bianco - assicura l'assessore, Gino Nanni -. Non è la soluzione ottimale, ma almeno consentirà il transito per questa estate». (a.f.)

*nuovi fondi per i barracelli*

- Oristano

Macomer, 90mila euro per le compagnie del Marghine

**MACOMER.** Finanziamenti regionali in arrivo per le compagnie barracellari del Marghine. Nel periodo scorso la giunta regionale ha stanziato 90 mila euro per sostenere le attività di istituto portate avanti dai barracelli del comprensorio nel corso del 2009. A beneficiare dei fondi regionali sono le sei compagnie che operano nei paesi del Marghine (Macomer, Bolotana, Lei, Silanus, Dualchi e Sindia). La fetta più grossa del finanziamento è stata assegnata alla compagnia di Bolotana, alla quale sono andati ventimila euro. Dualchi ha ricevuto 7.300 euro, Lei 16.700, Macomer 9.700, Sindia 12.243 e Silanus 17.000 euro. La ripartizione è stata effettuata sulla base del numero dei barracelli affiliati a ciascuna compagnia e sulle ore di servizio effettivamente prestate durante l'anno solare. A queste risorse vanno aggiunte quelle stanziolate dalla provincia di Nuoro. «Unitamente alla Regione, anche la Provincia valorizza le attività svolte dalle compagnie barracellari nel proprio territorio - sostiene Antonio Pala, consigliere delegato per la sicurezza partecipata -. A tal fine ogni anno dal bilancio dell'ente vengono stanziolate risorse finalizzate al funzionamento delle compagnie che svolgono un ruolo molto importante sul fronte dell'abigeato, degli incendi estivi e nel campo della protezione civile». La notizia dei fondi erogati dalla Regione è stata accolta con soddisfazione dai dirigenti delle compagnie e dagli uomini che prestano servizio nel ruolo di barracelli. In provincia di Nuoro sono 23 le compagnie barracellari in attività. Possono contare su un esercito complessivo di 850 uomini, che collabora attivamente con le forze dell'ordine per prevenire e reprimere reati legati in modo particolare al mondo dell'abigeato. Intanto, con l'avvicinarsi della stagione estiva, in diversi comuni verranno stipulate apposite convenzioni per affidare il servizio preventivo alle compagnie barracellari. (t.c.)

**«Ma ognuno dovrà assumersi le sue responsabilità lavorando ogni giorno»**

leftmargin="5" bottommargin="0" topmargin="0" marginheight="0" marginwidth="5" rightmargin="5">

**Sicilia, La**

""

Data: **07/04/2010**

Indietro

«Ma ognuno dovrà assumersi le sue responsabilità lavorando ogni giorno»

Mercoledì 07 Aprile 2010 I FATTI, e-mail print

Matteo Guidelli

L'Aquila. In otto anni L'Aquila può rinascere, «più bella e sicura di prima». Ma solo se, a partire dalle autorità locali, «ognuno si assumerà le proprie responsabilità» lavorando duro ogni giorno, «Natale, Pasqua e Ferragosto compresi». Nel giorno dell'anniversario del sisma che alle 3.32 di un anno fa devastò L'Aquila e decine di comuni, Guido Bertolaso chiude definitivamente e anche simbolicamente la prima fase dell'emergenza e rilancia quella che è la «vera sfida» di una tragedia che ha segnato l'intero paese: la ricostruzione.

E a proposito delle parole di lunedì di Giorgio Napolitano in occasione dell'anniversario del sisma, Bertolaso spiega di interpretare «il messaggio del presidente della Repubblica in maniera positiva: quelle di Napolitano - dice - sono giustissime osservazioni». «Il presidente - ha sottolineato Bertolaso - sa che sono un funzionario dello Stato perchè se l'Esecutivo mi chiede di fare degli interventi per i quali la Protezione civile è attrezzata, non posso tirarmi indietro». Ma, «allo stesso tempo, è noto che alcuni mesi fa avevo proposto che ci fosse una separazione tra Protezione civile e Grandi eventi».

Tornando alla ricostruzione, si tratta di una fase che non vedrà impegnata la Protezione Civile: il capo del Dipartimento lo dice chiaro ai giornalisti e soprattutto ai cittadini dell'Aquila, ma anche di Sant'Angelo, Pianola, Onna e degli altri paesi del cratere che visita nel giorno dell'anniversario.

«Noi non abbandoneremo l'Abruzzo - ripete - ma il nostro compito sarà quello di essere da stimolo a chi dovrà impegnarsi al massimo per far sì che l'Aquila possa rinascere». Nel corso del comitato operativo convocato nella caserma della Guardia di Finanza di Coppito, con il Commissario Gianni Chiodi e il sindaco della città Massimo Cialente, Bertolaso sottolinea che riconsegnare l'Aquila agli aquilani in una decina d'anni è una scommessa che si può vincere, ma si può fare anche di meglio se da qui in avanti si continuerà a lavorare come si è fatto finora. Sette, otto anni al massimo.

Quel che è certo è che «anche se è cambiato il timoniere, la rotta e la barca sono le stesse. All'Aquila vince o perde l'Italia tutta insieme, nessuno può sottrarsi alle proprie responsabilità».

«In questo anno difficile e drammatico non abbiamo lasciato nulla di intentato per cercare di mitigare i disagi degli aquilani - premette il capo della Protezione Civile - e per questo ci siamo subito concentrati sulla costruzione degli alloggi, in modo da poter dare una sistemazione dignitosa a tutti». Ma «fin dall'inizio sapevamo che la ricostruzione è la più grande sfida che avevamo davanti. Questo terremoto ha colpito al cuore una città intera - dice - ma per fare una ricostruzione fatta bene serve impegno, grande capacità di programmazione, grande pianificazione e poi lavorare senza sosta».

Anche ieri però il sindaco Cialente ha sottolineato che i soldi dal governo «arrivano con il contagocce». Come si farà dunque a ripartire se i fondi non ci sono? «I soldi sono un alibi per nascondere le proprie difficoltà e i propri ritardi - risponde Bertolaso - Dunque l'unica verità è che chi ha le responsabilità se le assuma e si rimbocchi le maniche».

Piuttosto, «quello che è importante è spenderli bene e con trasparenza».

Ma nel giorno dell'anniversario del terremoto, al capo della Protezione Civile preme anche difendere l'intero sistema di Protezione Civile che ha lavorato all'Aquila e che anche lunedì sera durante il consiglio comunale qualcuno ha attaccato. Lo fa durante l'incontro con i volontari dell'Emilia Romagna e del Trentino a Sant'Angelo e lo ripete in ogni occasione. «I fischi di lunedì - dice infatti - dimostrano che la minoranza ha avuto il sopravvento sulla maggioranza silenziosa, che invece ha apprezzato e apprezza il nostro lavoro». La verità «è che qui si è fatto un lavoro straordinario e incredibile e questo è sotto gli occhi di tutti. Se poi si vuole contestare che lo si faccia pure, è la democrazia. Io constato che la maggioranza silenziosa degli aquilani in questi dieci mesi non ha mai fischiato e non fischia neanche oggi».



***«Ma ognuno dovrà assumersi le sue responsabilità lavorando ogni giorno»***

07/04/2010

**«Non voglio convertire nessuno, ma dare un'altra opinione»**

leftmargin="5" bottommargin="0" topmargin="0" marginheight="0" marginwidth="5" rightmargin="5">

**Sicilia, La**

""

Data: **07/04/2010**

Indietro

«Draquila», già on-line il nuovo docufilm di Sabina Guzzanti

«Non voglio convertire nessuno, ma dare un'altra opinione»

Mercoledì 07 Aprile 2010 I FATTI, e-mail print

guzzanti-berlusconi tra le macerie Roma. Se il buon giorno si vede dal mattino, il trailer di *Draquila. L'Italia che trema* il nuovo film di Sabina Guzzanti da ieri online non promette nulla di buono per il nostro premier Silvio Berlusconi. L'idea centrale del filmato della Guzzanti è infatti che il terremoto dell'Aquila è stato, non solo una tragedia, ma anche una grande occasione di rilancio per un leader annoiato e perseguitato dalla magistratura.

*Draquila* che sarà distribuito dalla Bim dal 7 maggio parte infatti con una voce fuori campo che dice: «Era appena iniziata la primavera e per Silvio Berlusconi era una giornata di merda» ma poi arriva il terremoto e tutto cambia. Immagini poi della famosa gaffe di Berlusconi quando parla di «200 milioni di euro spesi per consulenti e giudici... (subito corretti con «avvocati»). E ancora, sempre la stessa voce fuori campo che ricorda come «i sondaggi lo davano in caduta libera e così quando alle 3.32 del 2009 il terremoto sveglia persino gli abitanti della casa del Grande Fratello (immagini di repertorio di quell'esatto momento nella casa di Cinecittà) e quando si scopre che un'intera città è stata annientata per Silvio Berlusconi è come se dio gli avesse teso ancora una volta la mano».

Ci sono poi immagini di repertorio del disastro dell'Aquila e ancora la Guzzanti nei panni del premier che dice «questo terremoto è stato un grandissimo successo, nessun terremoto ha fatto ascolti come questo...». Si vede poi un sorridente Berlusconi, casco di protezione in testa, in visita in Abruzzo che rivolgendosi a un folto gruppo di operai che lo salutano da un cavalcavia dice: «Ma le donne dove sono, siete forse tutti gay. La prossima volta che vengo a trovarvi le porto io... le veline».

Il trailer finisce anche più polemicamente di come era iniziato. Ovvero sulla più che famosa intercettazione della telefonata tra due imprenditori (Francesco Piscicelli e il cognato Pierfrancesco Gagliardi, ndr). «Non è che c'è un terremoto al giorno. Io ridevo stamattina alle 3 e mezza dentro al letto». E l'altro: «Io pure...». A metà trailer più di un'immagine del capo della protezione civile Guido Bertolaso, da solo e con Berlusconi, e poi un intervento di chi si chiede come mai sia possibile che in Italia «i giochi del Mediterraneo e i Mondiali di nuoto li fanno la protezione civile». «Non ce l'ho con chi vota per Berlusconi e non voglio convertire nessuno. Questo film mette in luce risvolti del post-terremoto che i telegiornali non hanno fatto vedere e, semmai, dimostra che la gente vota Berlusconi proprio perché non è messa nelle condizioni di farsi un'opinione diversa. Io me la sono molto presa a suo tempo con chi, da sinistra, poteva fermarlo, con chi ha spacciato la vigliaccheria per calcolo politico. Sono quelli i veri responsabili, mica gli elettori» dice la regista. Sul rischio querele dice ancora la Guzzanti: «Mi sono tutelata. Ogni fatto e ogni parola che andrà nella versione finale sarà valutato con l'aiuto degli avvocati». Il titolo è stato scelto dagli utenti del blog della Guzzanti, il trailer è visibile sul sito [www.draquila-ilfilm.it](http://www.draquila-ilfilm.it).

Francesco Gallo

07/04/2010

***A un anno di distanza riaffiorano le polemiche sul terremoto d'Abruzzo***

leftmargin="5" bottommargin="0" topmargin="0" marginheight="0" marginwidth="5" rightmargin="5">

**Sicilia, La**

""

Data: **07/04/2010**

Indietro

A un anno di distanza riaffiorano le polemiche sul terremoto d'Abruzzo

Mercoledì 07 Aprile 2010 Ieri e Oggi, e-mail print

A un anno di distanza riaffiorano le polemiche sul terremoto d'Abruzzo. Addirittura «L'Unità» ci dedica l'intero giornale di ieri. Il fatto è che la popolazione de L'Aquila e dintorni vuole la ricostruzione «integrale» dei luoghi e dei monumenti distrutti, e la vuole al più presto possibile, ma i tempi sono quelli che sono e allora vanno con le carriole nel vecchio centro storico devastato e tolgono simbolicamente un po' di macerie. Sono da capire, la vita dei superstiti è avvilita e disperata, ma ci sono cose che non si possono fare subito. Come si fa a ricostruire una Cattedrale, un palazzo antico sbriciolato, un'Università andata a pezzi? E' un lavoro per il quale occorrono dieci anni. L'Aquila non era un paese, ma un concentrato di bellezze culturali e allora bisogna prima censire tutto, case e palazzi, poi procedere con la massima cautela. Ma gli abruzzesi hanno fretta, piangono sulle loro disgrazie, non si possono accontentare delle case prefabbricate, vogliono la loro casa, la loro porta, le loro stanze. Al momento è praticamente impossibile. Dopo il terremoto del Belice del '68 sono passati 42 anni e ancora la ricostruzione non è completa, pur essendosi ricostruiti altrove molti dei sette paesi distrutti. In Friuli, dopo il sisma del '76, il commissario Zamberletti diede 50 milioni a ciascuna famiglia e i friulani ricostruirono le loro abitazioni in un altro posto. Ma gli aquilani no, vogliono che L'Aquila ritorni com'era come con un colpo di bacchetta magica.

L'opposizione martella il governo, adopera la frustrazione dei terremotati per fare politica d'attacco. Ma è un errore tecnico e politico: tecnico perché la ricostruzione impone tempi molto lunghi, politico perché è stato dimostrato come accusare Berlusconi di colpe non sue fa perdere altri voti. Su «Libero» Giampaolo Pansa spiega come il Pd abbia perduto elezione dopo elezione e suggerisce a Bersani di chiudere bottega, «di sciogliersi, sparire, inventare un'altra cosa. La sconfitta alle regionali è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso». E tutto dipende dalla cocciutaggine con cui la sinistra non pensa ad altro che attaccare Berlusconi. Che avrà i suoi torti, ma non certamente sul terremoto d'Abruzzo.

07/04/2010

*E nella notte echeggiano 308 rintocchi*

leftmargin="5" bottommargin="0" topmargin="0" marginheight="0" marginwidth="5" rightmargin="5">

**Sicilia, La**

""

Data: **07/04/2010**

Indietro

E nella notte  
echeggiano  
308 rintocchi  
In 25mila  
si sono ritrovati  
in piazza  
del Duomo  
per ricordare  
le vittime  
della tragedia

Mercoledì 07 Aprile 2010 I FATTI, e-mail print

Antonio Andreucci

L'Aquila. Questa volta alle 3.32 c'è stato solo un lunghissimo silenzio, seguito da 308 rintocchi della campana delle Anime Sante: gli aquilani si sono ritrovati in tanti - oltre 25 mila - in quella piazza del Duomo dove un anno fa accorsero feriti, spaventati, straziati per il terribile terremoto che aveva distrutto la loro città e ucciso parenti, amici, studenti venuti da lontano.

C'è stata, sì, una scossa di terremoto, alle 2.57, ma di magnitudo 2.2, ovvero niente rispetto a quella di 6.3 del 6 aprile 2009.

È stata una notte diversa, illuminata da migliaia di fiaccole, candele, lumini che dalla sera prima avevano dato luce lungo le strade buie ai quattro cortei silenziosi partiti da altrettanti quartieri per raggiungere la zona rossa del centro storico. Un gesto di grande valore simbolico non solo per commemorare le vittime, ma anche per ribadire la volontà di tornare ad occupare il cuore della città e, quindi, di riappropriarsi di un'identità ferita per la lontananza forzata.

Quattro cortei - composti da giovani, anziani, alcuni con le stampelle, giovani coppie con i bambini nelle carrozzine - aperti ognuno da un gruppo di parenti delle vittime e dai vari comitati cittadini che da un anno si battono per tenere alta l'attenzione rispetto ai problemi della ricostruzione e per pungolare le autorità.

Non c'è stata alcuna contestazione lungo i percorsi né quando, tutti assiepati nella piazza principale, è stata attesa l'ora fatidica. Prima sono stati letti i nomi delle 308 vittime, poi sono seguiti i rintocchi della campana. Alla fine, in silenzio e con i ceri e le lampade ancora accesi, il ritorno a casa - per moltissimi lontano dall'Aquila - o alla Basilica di Collemaggio per la messa solenne dell'arcivescovo Giuseppe Molinari, il quale ha esortato a fare in modo che «questa notte segni l'inizio di un nuovo cammino con l'aiuto di Dio».

In formato minore, ma identica, la commemorazione a Onna, frazione simbolo di quella scossa mortale, che ha voluto sottolineare il «nuovo cammino» posando alle 4.32, un anno e un'ora dopo il sisma, la prima pietra del centro sociale.

Non ci sono state le contestazioni temute perché, alcune ore prima, alcune persone che assistevano al consiglio comunale tenuto nella chiesa delle Anime Sante, avevano fischiato mentre veniva letto il messaggio del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Il dissenso «di quattro cialtroni» - come li ha definiti il prefetto, Franco Gabrielli - zittito dall'intervento del sindaco, Massimo Cialente, che ha ringraziato il presidente della Repubblica, quello del Consiglio, la Protezione civile per l'attenzione avuta nei confronti della città.

La notte è scivolata nel silenzio composto di «una bellissima e commovente fiaccolata all'insegna della pietà», come lo stesso prefetto ha rilevato, sottolineando che «la grandissima e composta partecipazione responsabilizza ancora di più le istituzioni. Lì si è vista fino in fondo la determinazione di questo popolo».

L'anniversario è stato per gli aquilani un momento di riflessione e di dolore, ma anche l'opportunità per ribadire che «il

***E nella notte echeggiano 308 rintocchi***

non urlare fa parte della cultura di questa gente determinata e compatta», come hanno evidenziato alcuni cittadini ricordando che il cosiddetto «popolo delle carriole» in silenzio rimuove le macerie, ma lancia segnali forti alle istituzioni. E ieri all'Aquila c'era anche lei, Concetta Lorenzetti: è arrivata nella città distrutta per festeggiare i suoi cento anni e rivedere il suo quartiere. Una giornata speciale, per Concetta, che era bambina quando Avezzano (in provincia dell'Aquila) fu distrutta nel 1915 dal sisma che lasciò rovine anche nel capoluogo. La nonnina oggi vive sfollata a Roma, ospite della nipote Rosilde. Alla donna, l'abbraccio degli abitanti della frazione di Cansatessa che si sono riuniti per festeggiarla.

07/04/2010

***Monumenti, un flop la «lista di nozze» lanciata al G8***

leftmargin="5" bottommargin="0" topmargin="0" marginheight="0" marginwidth="5" rightmargin="5">

**Sicilia, La**

""

Data: **07/04/2010**

Indietro

Monumenti, un flop la «lista di nozze» lanciata al G8

Mercoledì 07 Aprile 2010 I FATTI, e-mail print

L'Aquila. Aiuti mai arrivati, con chiese, palazzi, monumenti che a stento si è riusciti a puntellare per evitare ulteriori crolli. A un anno dalla notte più terribile, è ancora orfana l'arte d'Abruzzo squassata dal terremoto. Un flop la "lista di nozze" lanciata dal premier Berlusconi nei giorni del G8 per chiedere ai Grandi della Terra di adottare 45 monumenti simbolo, vuote o quasi le casse del vice commissario Luciano Marchetti. Che ora chiede sia lo Stato ad intervenire. Per riparare i guasti dei monumenti servono 3,5 miliardi di euro, conta Marchetti, che l'esperienza l'ha già fatta con la ricostruzione di Marche e Umbria. Per il momento però sono arrivati solo 20 milioni della protezione civile e 2 del ministero dei beni culturali (assegnati 3,2). Fatta eccezione per i progetti finanziati dall'estero o da associazioni, istituzioni pubbliche e privati italiani, insomma, il restauro vero e proprio non si può cominciare. Il discorso vale anche per la maggior parte dei 45 monumenti della lista. Per restaurarli tutti servono più o meno 450 milioni. Quelli raccolti fino ad oggi - non tutti ancora materialmente arrivati - sono meno di 50. I contributi stranieri si contano sulle dita di una mano, i più generosi sono i russi, con un contributo di 7,5 milioni offerto per riparare Palazzo Ardinghelli e la Chiesa di San Gregorio Magno. Poi ci sono i francesi (3,2 mln per le Anime Sante) e i kazakistani, (1,7 mln per San Biagio di Amiternum). Ancora niente dalla Spagna, che si era detta interessata al restauro del Forte, né dalla Cina, inizialmente interessata a Palazzo Margherita. Il Giappone avrebbe offerto la disponibilità per un apparecchio di monitoraggio per la Chiesa di Sant'Agostino ma l'accordo non è formalizzato.

Silvia Lambertucci

07/04/2010

***Andrea Lodato Nostro inviato San Fratello***

leftmargin="5" bottommargin="0" topmargin="0" marginheight="0" marginwidth="5" rightmargin="5">

**Sicilia, La**

""

Data: **07/04/2010**

Indietro

Andrea Lodato

Nostro inviato

San Fratello

Mercoledì 07 Aprile 2010 I FATTI, e-mail print

Andrea Lodato

Nostro inviato

San Fratello. Arrivare sin qui nei giorni delle feste di Pasqua, delle processioni e delle scampagnate, non è suggestivo come sempre, non regala la stessa allegria. Perché su quest'area dei Nebrodi pesa come un macigno quella maledetta frana che da metà febbraio ha cominciato a far scivolare pezzi di paesi, soprattutto di questo paese, San Fratello. Inarrestabile, c'è poco da fare. Ma la speranza, almeno quella, salvare si dovrebbe e si potrebbe. Come? Garantendo ai cittadini, prima che se ne vadano via perché disperati e alla ricerca di luoghi sicuri, che il loro futuro può essere qui, nella terra dei loro nonni, dei loro padri, nella terra che può essere dei loro figli. Un po' come abbiamo sentito dire e ridire, giustamente, all'onesta e coraggiosa gente aquilana: riavrete le vostre case. E qualcosa è stato fatto davvero. E qui? Qui il sindaco, Salvatore Sidoti Pinto, aspetta: «Aspettiamo che venga firmata l'ordinanza del governo con la quale arrivino i soldi per potere cominciare a pensare seriamente al consolidamento, alla ricostruzione, a dare risposte concrete alla nostra gente». Ma l'ordinanza è ancora lì, senza la firma che conta. Ma qual è questa firma che conta e che manca? Il deputato nazionale del Movimento per l'Autonomia, Ferdinando Latteri, originario di San Fratello, spiega: «Manca soltanto la firma del presidente del Consiglio. Noi stiamo sollecitando ogni giorno la chiusura di questo iter, perché è da lì che San Fratello può e deve ripartire, dalla certezza di fondi che consentano di salvare il paese e ridare una casa alle duecento famiglie che non potranno più rientrare nelle loro vecchie abitazioni».

«Sino ad oggi qui sono arrivati soltanto i soldi della Protezione civile, con cui sono stati saldati i conti degli alberghi che hanno ospitato gli sfollati e gli interventi di prima emergenza curati dai privati», racconta ancora il sindaco Sidoti Pinto. Dunque l'ordinanza è al tavolo di Palazzo Chigi. Ma da Roma ambienti governativi respingono l'ipotesi del ritardo dovuto al premier. «L'ordinanza - spiegano - è già a Palermo, manca la firma del presidente della Regione». Insomma non è che importi tanto, nel senso che o è qua o è là, sempre una firma manca. E così difficile accelerare l'iter?

Probabilmente sì, anche perché l'ordinanza, dice molto chiaramente Ferdinando Latteri, va riempita di quattrini.

«Francamente la cifra di cui si è parlato - aggiunge - è ben poca cosa rispetto a quanto serve. Quanto? Ad occhio e croce per risolvere le due fasi, consolidamento e ricostruzione in aree assolutamente sicure credo che ci sia bisogno di circa 60 milioni».

L'ordinanza che giace su qualche tavolo di qualche governo, invece, di milioni ne destina la metà e non solo per San Fratello ma anche per altri centri dei Nebrodi.

Ma questo non è l'unico ritardo. Basta andare un po' più a valle e tornare un po' più indietro nel tempo, ottobre 2009, per trovarsi a Giampileri e a Scaletta Zanclea, dove i morti ci sono stati, per trovarsi di fronte a cittadini che sono ancora in attesa di molto, se non di tutto. Intanto li hanno fatti rientrare a casa e la montagna sta sempre là, minacciosa ed incombente, come sempre, come due anni fa quando il nubifragio risparmiò lutti, come sei mesi fa quando spazzò via tutto. Gaetano Campanella, che presiede il comitato dei cittadini di Guidomandri, frazione di Scaletta, continua ad essere naturalmente arrabbiatissimo.

«Per forza, stiamo aspettando che facciano qualcosa, invece niente. Niente di niente. Non c'è nessun inizio di lavori in vista, però, in compenso, hanno riaperto in fretta e furia la strada provinciale che era interrotta dopo la frana, nonostante i costoni siano sempre pericolanti. Noi aspettiamo che il Tar risponda al nostro ricorso sul rientro nelle abitazioni classificate dal Comune come zona verde. Non sono pericolanti, ma stanno dentro perimetri di totale rischio, nelle aree

***Andrea Lodato Nostro inviato San Fratello***

rosse. Come si fa a non considerare tutto questo?».

Come si fa? Così, come si sta facendo. Qui le ordinanze sono state firmate, la prima di 60 milioni di euro e la seconda fatta per meglio allineare il provvedimento alle esigenze reali del territorio. Ma tutto procede, se procede, con esasperante lentezza, al punto che chi vive in queste zone non si sta accorgendo proprio di niente. Adesso sta arrivando il bel tempo, il sole è tornato a spendere. Ma dopo, poco dopo, sarà di nuovo inverno. Che qualcuno se lo ricordi.

07/04/2010



*Lo scandalo del porto al buio*

leftmargin="5" bottommargin="0" topmargin="0" marginheight="0" marginwidth="5" rightmargin="5">

**Sicilia, La**

""

Data: **07/04/2010**

Indietro

Lo scandalo del porto al buio

Impianto di illuminazione guasto da sei mesi. Il Genio civile: «Non abbiamo soldi»

Mercoledì 07 Aprile 2010 Agrigento, e-mail print

La zona della banchina commerciale di sera è al buio. Con l'arrivo della bella stagione i licatesi rischiano di vedersi privare anche della tradizionalissima «passeggiata alla lanterna». In estate sono infatti migliaia i licatesi che ogni sera cercano refrigerio dalla calura estiva scegliendo di passeggiare lungo la banchina commerciale, all'ombra del faro che da decenni rappresenta il simbolo della città. La «passeggiata alla lanterna» è un'usanza tanto diffusa che lungo la banchina negli anni sono nati anche alcuni chioschetti. Purtroppo, il perdurare del guasto all'impianto di illuminazione del porto potrebbe compromettere questa storica usanza. Immediatamente dopo il tramonto la zona piomba nel buio ed è difficile, oltre che pericoloso, percorrere a piedi le banchine senza incorrere in rischi per la propria ed altrui incolumità. Nel week end di Pasqua tantissimi licatesi, approfittando delle clementi condizioni del tempo non hanno rinunciato alla passeggiata al porto, ma il calare della sera ha fatto desistere anche gli irriducibili dallo spingersi sino in fondo alle banchine, come accade solitamente. L'impianto di illuminazione del porto licatese, recentemente ammodernato, non funziona da novembre, da quando un fulmine colpì la cabina elettrica che alimenta l'impianto. Da allora si sono dovuti attendere parecchi mesi per potere vedere eseguito un sopralluogo da parte dei tecnici del Genio Civile che hanno appurato l'entità del guasto e relazionato agli uffici competenti. Il Genio Civile ha più volte fatto sapere di non essere in grado di sopportare economicamente la riparazione del guasto. E' probabile che a questo punto vengano attivate le procedure per chiedere un intervento d'urgenza da parte della Protezione civile regionale, in considerazione del fatto che il porto di Licata è area militare e porto transfrontaliero e che dunque la sicurezza, anche attraverso una efficiente illuminazione di tutti i punti di attracco deve essere sempre garantita. Con il vecchio e vetusto impianto di illuminazione, sostituito nel 2007 i problemi di scarsa illuminazione permisero addirittura uno sbarco di clandestini che, complice l'oscurità, riuscirono ad attraccare in banchina prima di esser individuati e bloccati a terra dai militari della Marina.

GIUSEPPE PATTI

07/04/2010

***Bertolaso: rinascita possibile in sette anni***

Primo Piano

Il capo della Protezione Civile detta i tempi per la ricostruzione dell'Aquila «più bella e sicura di prima»

**L'AQUILA** In otto anni L'Aquila può rinascere, «più bella e sicura di prima». Ma solo se, a partire dalle autorità locali, «ognuno si assumerà le proprie responsabilità» lavorando duro ogni giorno, «Natale, Pasqua e Ferragosto compresi». Nel giorno dell'anniversario del sisma che alle 3.32 di un anno fa devastò L'Aquila e decine di comuni, Guido Bertolaso chiude definitivamente e anche simbolicamente la prima fase dell'emergenza e rilancia quella che è la «vera sfida» di una tragedia che ha segnato l'intero paese: la ricostruzione.

E a proposito delle parole di lunedì di Giorgio Napolitano, Bertolaso spiega di interpretare «il messaggio del presidente della Repubblica in maniera positiva: quelle di Napolitano - dice - sono giustissime osservazioni». «Il presidente - ha sottolineato Bertolaso - sa che sono un funzionario dello Stato perché se l'Esecutivo mi chiede di fare degli interventi per i quali la Protezione civile è attrezzata, non posso tirarmi indietro». Ma, «allo stesso tempo, è noto che alcuni mesi fa avevo proposto che ci fosse una separazione tra Protezione civile e Grandi eventi».

Tornando alla ricostruzione, si tratta di una fase che non vedrà impegnata la Protezione Civile: il capo del Dipartimento lo dice chiaro ai giornalisti e soprattutto ai cittadini dell'Aquila, ma anche di Sant'Angelo, Pianola, Onna e degli altri paesi del cratere che visita nel giorno dell'anniversario.

«Noi non abbandoneremo l'Abruzzo - ripete - ma il nostro compito sarà quello di essere da stimolo a chi dovrà impegnarsi al massimo per far sì che l'Aquila possa rinascere». Nel corso del comitato operativo convocato nella caserma della Guardia di Finanza di Coppito, con il Commissario Gianni Chiodi e il sindaco della città Massimo Cialente, Bertolaso sottolinea che riconsegnare l'Aquila agli aquilani in una decina d'anni è una scommessa che si può vincere, ma si può fare anche di meglio se da qui in avanti si continuerà a lavorare come si è fatto finora. Sette, otto anni al massimo.

Quel che è certo è che «anche se è cambiato il timoniere, la rotta e la barca sono le stesse. All'Aquila vince o perde l'Italia tutta insieme, nessuno può sottrarsi alle proprie responsabilità».

«In questo anno difficile e drammatico non abbiamo lasciato nulla di intentato per cercare di mitigare i disagi degli aquilani - premette il capo della Protezione Civile - e per questo ci siamo subito concentrati sulla costruzione degli alloggi, in modo da poter dare una sistemazione dignitosa a tutti». Ma «fin dall'inizio sapevamo che la ricostruzione è la più grande sfida che avevamo davanti. Questo terremoto ha colpito al cuore una città intera - dice - ma per fare una ricostruzione fatta bene serve impegno, grande capacità di programmazione, grande pianificazione e poi lavorare senza sosta».

Anche ieri però il sindaco Cialente ha sottolineato che i soldi dal governo «arrivano con il contagocce». Come si farà dunque a ripartire se i fondi non ci sono? «I soldi sono un alibi per nascondere le proprie difficoltà e i propri ritardi - risponde Bertolaso - Dunque l'unica verità è che chi ha le responsabilità se le assuma e si rimbocchi le maniche».

Piuttosto, «quello che è importante è spenderli bene e con trasparenza».

Ma nel giorno dell'anniversario del terremoto, al capo della Protezione Civile preme anche difendere l'intero sistema di Protezione Civile che ha lavorato all'Aquila e che anche lunedì sera durante il consiglio comunale qualcuno ha attaccato.

«I fischi - dice infatti - dimostrano che la minoranza ha avuto il sopravvento sulla maggioranza silenziosa, che invece ha apprezzato e apprezza il nostro lavoro». La verità «è che qui si è fatto un lavoro straordinario e incredibile e questo è sotto gli occhi di tutti. Se poi si vuole contestare che lo si faccia pure, è la democrazia. Io constato che la maggioranza silenziosa degli aquilani in questi dieci mesi non ha mai fischiato e non fischia neanche oggi».

*Amore e morte ai tempi del terremoto*

Primo Piano

Il ricordo dei volontari sardi: «L'Abruzzo rinato nelle tendopoli»

C'è un ponticello in legno in mezzo al parco in cui sorgeva il campo di Camarda, frazione dell'Aquila. L'hanno costruito i volontari della protezione civile sarda al loro arrivo, pochi giorni dopo quel 6 aprile di un anno fa, quando la terra tremò cancellando in pochi secondi vite, case e certezze. Serviva per facilitare l'accesso dalla parte del fiume, poi è diventato *il ponte dei sospiri*. Là il popolo delle tende passeggiava mano nella mano, rifugio dei nuovi amori sbocciati tra le macerie, della vita che rinasce dopo il lutto e non è mai apparsa così bella.

**LA DISPERAZIONE** «Il campo è un'esperienza totale. Nei primi giorni si pensa esclusivamente ad affrontare l'emergenza, ti trovi di fronte alla disperazione di persone come te che d'improvviso hanno perso tutto, che sono annichilite dal dolore. Poi col tempo subentra qualcos'altro, scatta la solidarietà, la voglia di stare insieme, di ricominciare. Il campo è una prova dura, ma là ognuno tira fuori il meglio di sé, c'è la sofferenza, ma anche tanta umanità».

**IL GIORNO DEL RICORDO** Sagrato della basilica di Bonaria, le 18,30 di ieri. Mirella Tatti, nuorese, è uno dei 600 volontari sardi che per sei mesi si sono dati il cambio nelle due tendopoli di Camarda e Aragno gestite dalla colonna mobile della Protezione civile regionale. A un anno dal sisma, nel giorno della memoria, sono arrivati a Cagliari in duecento, per ricordare le vittime di quella tragedia e per stare simbolicamente vicini alle loro «famiglie» - così le chiamano - rimaste laggiù in Abruzzo. Alle 19 è prevista la messa, poi ci sarà la fiaccolata. «L'iniziativa è nata spontaneamente grazie a un gruppo su Facebook - spiega Mirella - l'idea era di andare sino a Camarda ma c'era un problema di costi, alla fine abbiamo scelto di fare il raduno a Bonaria, la patrona della Sardegna».

**SEICENTO ANGELI SARDI** Gente di ogni età, facce di tutti i tipi, casalinghe e professionisti, muratori e avvocati, medici e studenti. Stretti orgogliosamente nelle loro uniformi della Protezione civile, si abbracciano ricordando quello che hanno vissuto. A volte piangono. «Ancora adesso mi vengono le lacrime agli occhi - dice commossa Maria Melis, selargina, volontaria all'Ana di Cagliari - se ripenso a quelle persone che abbiamo lasciato lì mi viene un tuffo al cuore. Io sono stata a Camarda, a luglio, lavoravo in mensa, distribuivamo 1500 pasti al giorno. E poi i gelati agli anziani, le chiacchiere con loro. Tanta fatica sì, ma anche una gioia grande».

**I RACCONTI** Con lei nelle cucine c'era Adriano Matzuzzi, volontario di Iglesias. Il cuoco che un giorno ha distribuito centinaia di sebadas agli sfollati, veterano delle operazioni di soccorso. «Sono stato in Umbria e a Volona in Albania - dice -, ma l'Abruzzo è stata l'esperienza più incredibile. Sono andato cinque o sei volte, neanche lo ricordo più, invece ricordo eccome il momento della partenza, a settembre, quando abbiamo smontato il campo. Ragazzi, quella è stata una delle emozioni più forti della mia vita, vedere quella gente che si batteva la mano sul petto e i ragazzi sventolare i Quattromori... piangevamo tutti. È stato più duro andare via che restare». Tra le tende sono nati amori e amicizie vere, sono stati seppelliti i morti, i vecchi hanno raccontato le loro storie, i bambini hanno riscoperto che si può ancora ridere. «La vita nel campo non è diversa da quella di tutti i giorni - conferma Mirella -, solo che la situazione di estremo disagio amplifica tutto. Lì abbiamo celebrato i funerali, abbiamo mangiato insieme, dormito in tenda, abbiamo avuto alluvioni e trombe d'aria. I pregiudizi spariscono, io so più cose di quella gente che dei miei vicini, sono diventati parte della mia famiglia».

**LA RINASCITA** Migliaia di esistenze agli antipodi si sono incontrate, a Camarda come ad Aragno, come in tutti i paesi dell'Abruzzo sconvolti dal sisma. Soccorritori e sfollati, tutti sotto lo stesso identico cielo, a condividere ogni cosa. «Mia figlia ha conosciuto delle ragazze del posto con cui è diventata profondamente amica - racconta Gigi Cugia, della Protezione civile di Castiadas -, stando insieme per ventiquattro ore al giorno si creano dei rapporti forti, che è difficile spiegare a parole. Noi abbiamo dato a loro è vero, ma loro ci hanno restituito molto di più». Hanno trovato morte e distruzione, ma hanno anche assistito al miracolo della rinascita. «Io nel campo mi sono innamorata - confessa Gianfranca, 22 anni, della protezione civile di Oliena - ho conosciuto un ragazzo e tra noi è nato qualcosa di bellissimo». Sul ponte dei sospiri, là nel parco di Camarda, ci sono incisi anche i loro nomi.

**MASSIMO LEDDA**

***Nasce la Protezione civile***

Prov Medio Camp

ussaramanna

Anche ad Ussaramanna opereranno presto gli angeli del soccorso. Ovvero volontari pronti ad intervenire in aiuto della popolazione e del territorio in situazioni d'emergenza, È in fase di costituzione il gruppo locale della protezione civile. Vi hanno già aderito 37 fra ragazzi ed adulti del paese ma anche di altri Comuni vicini, come Turri e Baressa.

La Prociv di Ussaramanna presto registrerà il suo statuto. «Siamo molto soddisfatti, un importante aiuto anche per l'amministrazione», ha detto il sindaco Giovanna Carletti. *(an.pin.)*

*«Angeli venuti dall'Isola, sarete sempre nei nostri cuori»*

## Primo Piano

Il ricordo è nitido, ogni giorno più struggente. «Noi stavamo mangiando qualcosa all'aperto, pioveva, non avevamo un solo tetto dove ripararci. Poi abbiamo visto arrivare i sardi con la loro colonna mobile, sono scesi e senza dire neanche una parola e si sono messi al lavoro, in pochi minuti hanno tirato su una tensostruttura e ci hanno detto: prego, potete mangiare lì. Tra noi ci siamo detti, ma chi sono questi?».

Walter Scipioni, 45 anni, presidente dell'associazione culturale il Treo, è uno dei trecento sfollati di Camarda, la piccola frazione dell'Aquila devastata dal sisma del 6 aprile in cui hanno operato i volontari della protezione civile regionale. Nelle sue parole c'è il senso di quei sei mesi passati fianco a fianco con «gli angeli venuti dalla Sardegna», che li hanno aiutati a superare le difficoltà di una situazione inimmaginabile. «L'incontro con loro è stato importantissimo - sono le sue parole -, abbiamo scoperto un popolo straordinario che ci ha insegnato cosa significa davvero aiutare gli altri, disinteressatamente. Con tantissimi di loro siamo diventati amici veri, all'inizio ci siamo studiati un po', ma piano piano i nostri caratteri così simili sono entrati in sintonia. Loro ci hanno dato una forza incredibile, qualcosa forse gliel'abbiamo data anche noi, ma quello che abbiamo ricevuto è impagabile». I pensieri tornano a quei giorni difficili, duri, ma anche pieni di straordinaria solidarietà e umanità. «Sa qual è la cosa più straordinaria? Che i volontari sardi, oltre a un grandissimo aiuto materiale, ci hanno anche saputo dare quel senso di felicità e spensieratezza che in quella situazione era importante quanto avere un posto dove dormire. Ricordo che la sera riuscivamo anche a divertirci, le passavamo a cantare in abruzzese e in sardo, sono persone che non dimenticheremo mai e che i camardesi avranno sempre nel loro cuore».

Oltre che a Camarda, trecento abitanti, le tendopoli affidate alla colonna mobile regionale sono state allestite anche nella vicina Aragno. Da aprile a settembre nei due campi si sono dati il cambio più di seicento volontari provenienti da ogni parte dell'Isola, coordinati dai funzionari della province e dal servizio regionale di protezione civile. Turni da dieci giorni, anche se in molti sono tornati più volte. Altri volontari sardi hanno invece raggiunto le zone terremotate con le colonne nazionali della ProcivArci e dell'Ampas. I loro compiti erano i più diversi: dalla logistica, al servizio mensa, all'assistenza medica alla popolazione.

Oggi che i sardi non ci sono più la situazione a Camarda è migliorata, anche se parlare di ritorno alla normalità è prematuro. «Fortunatamente ora tutte le persone hanno un tetto - spiega Scipioni -, anche se resta il problema della ricostruzione del centro storico, delle case dove siamo nati e cresciuti, che richiederà anni. La normalità è una cosa molto soggettiva, mano mano si cerca di dimenticare, ma oggi no, oggi è la giornata del ricordo per noi e per tutti gli abruzzesi». ( m. le. )

**«In Abruzzo la gente piangeva per strada»**

Prima Pagina

Il terremoto. Ieri anche a Cagliari il giorno del ricordo. Con emozione

A un anno dalle scosse, il racconto dei seicento volontari sardi

«Siamo arrivati e abbiamo trovato lutto e distruzione, persone che urlavano e piangevano per strada. Nelle tendopoli però abbiamo visto riaccendersi la speranza, sbocciare nuovi amori, nascere amicizie vere. Abbiamo visto l'Abruzzo tornare alla vita». Nel giorno in cui l'Aquila si è fermata in preghiera per le vittime del terremoto del 6 aprile, ieri anche Cagliari ha vissuto il suo giorno del ricordo. Seicento volontari sardi che per sei mesi hanno lavorato nei campi gestiti dalla protezione civile regionale si sono radunati nella basilica di Bonaria. Prima la messa, poi la silenziosa fiaccolata per le vie del capoluogo.

ALLE PAGINE 2, 3

***Fiaccolata da Bonaria a San Saturnino per ricordare chi non c'è più*****Primo Piano**

Per non dimenticare. Tra fede e solidarietà i sardi hanno ricordato a un anno di distanza le 308 vittime del terremoto dello scorso anno in Abruzzo. Prima la messa nel santuario di Bonaria, poi una fiaccolata sino a piazza San Saturnino. Proprio per tenere vivo il ricordo. C'erano molti degli 800 volontari sardi che sono intervenuti nelle operazioni di prima emergenza e poi nell'opera di ricostruzione. C'era chi ha trascorso in Abruzzo poche settimane e chi c'è stato anche dieci mesi.

**LA CELEBRAZIONE** La messa è stata celebrata da padre Salvatore Polo, che nell'omelia ha sottolineato come il rito sia stato officiato per ricordare il dolore di quelle popolazioni: «Potrebbe sembrare paradossale - ha detto il mercedario - se fosse fatto solo per ricordare i danni e i morti e per riaprire una ferita, invece questa assemblea, costituita soprattutto dagli operatori che hanno prestato opera di volontariato, indica valori di speranza, di fede, di fratellanza». A Dio, padre Polo ha affidato le anime di chi ha perso la vita, ma anche il dolore dei sardi e quello degli abruzzesi. Proprio il volontariato isolano ha dato una mano fondamentale in una situazione tragica. I volontari lo hanno ascoltato in silenzio, meditando quelle parole quasi scandite frutto di una riflessione che partiva dal Vangelo, ma che poi «si è calata» nella realtà umana: «Avete dimostrato - ha aggiunto - che il più grande valore della vita è l'amore». Al termine della messa una foto-ricordo con tutti i volontari presenti e il sacerdote ha regalato un altro momento di commozione.

**LA FIACCOLATA** Qualche minuto dopo è partita la fiaccolata. Il forte e gelido maestrale faceva soffiare ancora più forte la fiamma delle fiaccole e per molti era come un ritornare a quelle notti trascorse in Abruzzo, accanto a chi ha perso tutto. «La messa e la fiaccolata - dice Emilio Garau, responsabile nazionale Emergenza Prociv-Arci - le abbiamo volute per ricordare i 308 morti e con queste due iniziative abbiamo voluto essere vicini da Cagliari a quanto si svolgeva a L'Aquila per non invadere la loro sensibilità e la loro intimità».

**IL CAMMINO** Il corteo si è mosso lentamente: in tutte le persone il pensiero andava a quanti hanno conosciuto, aiutato, sostenuto nelle zone del sisma. «Abbiamo voluto questa iniziativa - aggiunge Garau - per ricordare ai cagliaritani la tragedia e vedere l'unione della Protezione civile non solo nell'emergenza, ma anche nel ricordo». Dal sagrato della basilica di Bonaria qualche centinaio di persone hanno tenuto alte le fiaccole. Il cammino è proseguito sino a piazza San Saturnino. Un piccolo pezzo di strada percorso tutti insieme senza tentennamenti. Come quei giorni abruzzesi, impossibili da cancellare.

**ALESSANDRO ATZERI**

***Insurrezione nelle campagne per il ponte sul rio***

Provincia di Sassari

Ozieri

Si cerca una soluzione per risolvere il problema del vecchio ponte sul rio Rizzolu.

L'Amministrazione comunale ha ottenuto un finanziamento di 400 mila euro per demolirlo e mettere in sicurezza l'area che risulta a rischio di esondazione. La vecchia struttura, da parecchi anni svolge la funzione di attraversamento locale e di servizio alle aziende agricole, essendo ormai il traffico principale incanalato nel grande nuovo sopra passaggio. Eppure la possibilità di non potere più contare sul piccolo ponte, sta scatenando una serie di polemiche.

Aziende agricole, cittadini residenti nella zona delle ex bonifiche Etfas, protestano perché si vedono privati della possibilità di raggiungere l'altra sponda del fiume senza dover tornare indietro ed immettersi nella grande rotatoria di Chilivani che smista il traffico nelle direzioni Sassari-Olbia e Cagliari. Una arteria ad alta densità di percorrenza soprattutto di mezzi pesanti e quindi pericolosa e non assolutamente utilizzabile da pedoni o dalle greggi. Diversi sopralluoghi sono stati effettuati dagli amministratori comunali, insieme ai tecnici e ai cittadini interessati. A nome di questi ultimi l'ex consigliere comunale Antonio Foddai ha espresso molte riserve sulla validità dell'intervento demolitore programmato dal comune. In particolare è stato messo l'accento sul fatto che il ponte non sarebbe responsabile delle esondazioni in occasione della piena del Rizzolu. Infatti questi accumuli d'acqua solitamente non si formano in corrispondenza del ponte che è sempre rimasto aperto e mai raggiunto dal livello dell'acqua. Ma per il Comune invece va eliminato il rischio rappresentato da questa barriera, dove si formano ammassi di detriti. Per andare incontro alle esigenze della comunità interessata si cerca ora di intervenire con opere di rimozione e pulizia dell'alveo del fiume. Una soluzione salomonica che placerebbe le polemiche e consentirebbe l'avvio del progetto di messa in sicurezza. (r. s.)